

L'ACCORDO
 Il 3 luglio 2003 a Tripoli il ministro dell'Interno Pisani sigla un accordo con il colonnello Gheddafi per combattere il traffico di clandestini diretto dalla Libia al nostro Paese. L'Italia si impegna a supportare i controlli della costa libica

LE CONTROLLI
 Il ministero dell'Interno invia in Libia funzionari di polizia per addestrare gli agenti libici. Ma il governo di Tripoli, su cui grava l'embargo dell'Ue per le forniture militari, chiede anche soldi, elicotteri, radar e strumenti hi-tech

GLI SBARCHI
 Nel 2003 i clandestini sbarcati in Italia sono stati 14.331, mentre gli stranieri trovati privi di permesso di soggiorno sono stati 81.775. Numeri in crescita nel 2004: nei primi 5 mesi dell'anno vengono rimpatriati 48.825 irregolari

IN LARME
 Mercoledì scorso, nel pieno della polemica sulla Cap Anamur e dopo la bocciatura della Bossi-Fini alla Consulta, l'allarme di Pisani: «In Libia ci sono due milioni di poveracci in attesa di partire. E centinaia di criminali pronti a imbarcarsi»

«Dateci aerei per fermare gli immigrati»

L'ambasciatore libico a Roma: ci era stata promessa assistenza per i rimpatri



IL CASO

ROMA — Abbiamo concordato che con mezzi di trasporto veloci, con aerei, l'Italia ci deve aiutare a imbarcare nel rispetto i Paesi gli immigrati clandestini arrivati in Libia. Vorrei avvertire che se ci sarà qualsiasi ritardo nel fornire l'assistenza per trasferire queste persone negli Stati d'origine. Il loro numero potrà essere tale da diventare incontrollabile», avvisa l'ambasciatore libico a Roma, Abdulati Ibrahim Alabidi. «Sono esseri umani. Nei campi di accoglienza possono creare problemi. Due anni fa è successo», fa presente.

Sia dicendo che nei vostri campi potrebbero scoppiare rivolte? «Si rimangono a lungo lì. Si sono esseri umani. Non parlo con il vostro ministro dell'Interno». L'ambasciatore libico è una villa su via Nomentana che non è molto diversa da come doveva essere all'inizio del secolo scorso. Sottiti alibisti di legno scoloriti, molto sbalzato. Novità degli ultimi decenni, le gigantografie di Muhammad el Gheddafi, riprodotta in foto anche nell'ufficio dell'ambasciatore, il cui incarico, per l'esattezza, è di «segretario della Gran Giama'hiria araba libica popolare socialista». Il gradito di Alabidi sulla collaborazione con l'Italia sull'immigrazione illegale è positivo, ma parlandoci si capisce anche che le relazioni tra i due Paesi sono in una fase di «stallo».

Cap Anamur: gli ultimi sei clandestini partiti per il Ghana

ROMA — Gli ultimi sei clandestini sbarcati in Italia dalla nave tedesca Cap Anamur hanno lasciato ieri il Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria (alle porte di Roma) e quindi l'Italia. Con un volo decollato in mattinata da Fiumicino, un Super 80 dell'Alitalia, hanno raggiunto Malpensa. Da qui nel pomeriggio sono partiti alla volta del Ghana. Nello scalo romano i clandestini sono stati scortati da agenti della polizia in borghese, due per ciascuno. Il capo

del quale risentiamo, tutti. La Libia più dell'Europa. È un rischio che si intritolino tra i clandestini estremisti, terroristi. Quali terroristi? «Come quelli che hanno sequestrato turisti tedeschi in Algeria. Si muovono tra Algeria e Ciad. Con le nostre forze di sicurezza hanno avuto scontri». Al Viminale sospettano che organizzazioni non governative possano essere usate, anche inconsapevolmente, per far partire clandestini in Italia. A voi risulta? «Nel caso della Cap Anamur, molti gruppi hanno detto Hittigiani la persona che c'erano sopra. Non accuso, non dico che quei gruppi organizzano viaggi, ma il consiglio di non farsi strumentalizzare. Di certo esistono reti criminali. Un paio di mesi fa abbiamo dato all'Italia, via Interpol, una donna che organizzava le barbe».

Ambasciatore, oggi che la Libia si è messa d'accordo con gli Stati Uniti per rinunciare ad armi di sterminio, una visita del Colonnello in Italia è più vicina? «Nulla vorremmo per questo. Il Colonnello ne ha parlato quando incontrò come presidente del Consiglio D'Alema e poi Berlusconi. Però ritiene che occorra poter dire al popolo, abbiamo chiuso il passato coloniale. L'Italia ha compiuto quanto concordato nella dichiarazione congiunta del 1986».

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisani ha detto che da voi ci sono due milioni di stranieri intenzionati a venire in Europa. Conferma? «Chiarissimo: quella dell'immigrazione non è una questione di numeri. È sociale ed economica. Da noi vengono persone da Paesi che cercano la povertà che certo non lavoro in Europa. Gli altri Stati europei premiono sull'Italia per premio sull'Italia come se fosse responsabile per questi immigrati. L'Italia si rivolge a noi. In realtà, è un problema di

l'idea Gianni De Gennaro, il prefetto Alessandro Panza. Contatti quotidiani tra funzionari... Scusi, c'è chi si occupa di prevedere l'arrivo di nuovi, come si fa per le previsioni del tempo? «Sì, anche in Guardia costiera e Marina libiche e italiane. Per salvare quella gente e seguire i movimenti». Previsioni per le prossime settimane? «Con la collaborazione tra i due Paesi il fenomeno si è ridotto molto. Però

quelli che noi arrestiamo e mettiamo in centri di accoglienza necessitano di un alloggio. Riecco il discorso dei rimpatri». L'Italia propone ai Ue l'embarco che vieta di vendere merci dal «doppio uso», civile e militare, per sorvegliare i confini. Dove nota le resistenze? «Non c'è alcuna giustificazione da parte di Stati che come dice il ministro. Non chiediamo carri armati, ma strumenti per affrontare un fenomeno

Chiedete all'Italia i soldi per la strada dall'egiziano? «È una parte del problema. L'errore nel quale forse è incorso l'attuale governo è pensare che chiediamo un aiuto a un Paese ricco. Noi vogliamo un segno tangibile per dimenticare il passato. Ce uno stato. Non abbiamo ricevuto neppure una contro proposta. E questo non è utile per le nostre relazioni».

Maurizio Caprara

Milano, intercettato il dialogo fra il terrorista della strage di Madrid e un suo cingulino egiziano

«Italiani nemici di Allah». «No, Dio è uno solo»

MILANO — «Miscredenti che ci sfruttano, loro sono nemici di Dio». «No, non mi importa se uno è ebreo o cattolico», ascoltami. Dio è unico».

L'integralista islamico e il musulmano osservante. Il terrorista e il moderato, entrambi egiziani: uno che su Allah rivendica d'aver fondato le bombe ai treni di Madrid, e l'altro che su Allah dice di fondare la propria convivenza: in un Paese grazie ai quali i nostri connazionali hanno creato qualcosa».

Il dialogo, intercettato dalle microspie della polizia in tempi non sospetti, cioè prima della cattura il 7 giugno a Milano di Ahmed El Sayed Osman Rabei (la «mente» degli attentati ai treni di Madrid), è ora agli atti dell'inchiesta italiana. Ed è eccezionale per la genuinità con la quale «arconista» meglio di mille tavole rotonde, la dialettica fra la maggioranza dei musulmani in Italia e la minoranza estremista attratta dal terrorismo. Un confronto serrato, acceso da una casuale divergenza d'opinioni, tra Rabei e il connazionale Mahmoud, ignaro colui del terrorista nell'appartamento di via Chassaneri e compagno di fatica nelle pesanti giornate da imbarcabili.

È il 5 giugno scorso, e gli arcobaleni della Digos, d'accordo con i pm Amadoro Spataro e Maurizio Romanelli, non hanno ancora finito di piazzare le micine nella casa di Rabei quando sfiora una voce che il cingulino Mahmoud stia per rientrare. Alcuni poliziotti, allora, inseriscono in strada un finto, casuale controllo dei documenti dell'egiziano, che più tardi lo racconterà a Rabei, spiegando però che i poliziotti si sono comportati bene. È proprio questo che scatena Rabei.

Estremista: «Cercano di fare questi controlli che alla fine non servono a niente perché i terroristi, ndr, se vogliono colpire colpiscono. Tutti i Paesi che seguono l'America faranno la fine di Arizona».

«Non lo puoi dire, lui invita chi vuole, questo è il suo Paese». Moderato: «Tu hai altre immagini». Estremista: «No. Quando ero in un altro Stato, prima che arrivassi qui, vedevo che gli americani avevano fatto questo e qui, ho trovato tutto diverso».

Estremista: «Tu guardi altri telegorali, sappi che è tutta propaganda».

Moderato: «C'è chi dice che abbiamo torto, e poi ci sono altri che dicono che abbiamo ragione». Estremista: «Ma sappi che loro sono nemici di Dio». Moderato: «Ascoltami, Dio è unico. A me sinceramente non interessa che un altro sia ebreo, ortodosso, cattolico o focca né a me né a te giudicare. Non vogliamo quello che Dio ha voluto fare, ma comunque esiste un solo Dio, perché tutte le preghiere sono rivolte a Dio».

Estremista: «Finiscono (questi miscredenti, ndr) all'Inferno, non lo dico io lo dice il libro di Dio».

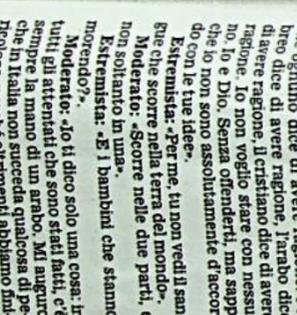
Moderato: «Io so solo una cosa, pregate Dio. L'importante è che tu caposci

feriti). Rabei viveva a Milano insieme con un ignaro connazionale. E partendo da una specie di «lezione» di politica estera (da Aznar a Zapatero, da Bush a Berlusconi), è questo connazionale che Rabei cerca, innumerosi, di conquistare alla causa integralista.

Dio, preghi e non ti comporti male, e non fai le cose non belle. Il resto è tutto superfluo, e non importa che tu sia ebreo, arabo o ortodosso». Estremista: «Perché tu stai con gli ebrei? Ti piace che ammazzino i nostri fratelli?».

Moderato: «Non è così la questione, mi spiace che tu mi capisca male. Però che ognuno dice di avere ragione. L'ebreo dice di avere ragione, il cristiano dice di avere ragione. Io non voglio stare con nessuno io e Dio. Senza offenderti, ma sappi che io non sono assolutamente d'accordo con le tue idee».

Luigi Ferrarella





MOTOROLA
 Intelligence everywhere



LARGEMOTO

nuovo motorola V80 per fotografie panoramiche, fotocamera digitale VGA, display a 65.000 colori, apertura a rotazione, tecnologia bluetooth® fun-lights, tri-band, video playback, hellomoto.com

Motorola e il suo logo sono marchi registrati negli Stati Uniti da Patent & Trademark Office. © 2004 Motorola, Inc. Tutti i diritti sono riservati. Ogilvy & Mather